

Don Zuaboni con il contesto bresciano

G. M. M.

«**H**o avuto un abboccamento con p. Caresana che ammette la necessità dell'autonomia dell'Istituto Pro Familia per le sue necessità tecniche. Ritene necessaria la consolidazione finanziaria. È disposto ad aiutarlo del suo meglio, specialmente qui a Brescia»: così annotava nelle sue carte don Giovanni Battista Zuaboni l'8 maggio del 1931. È la conferma dei legami profondi e proficui che il fondatore dell'Istituto Pro Familia seppe intrecciare negli anni della sua attività sacerdotale nel contesto bresciano. L'autorevolezza dell'interlocutore la dice lunga sulla stima di cui don Zuaboni godeva anche a livelli elevati, a dispetto della sua figura modesta e riservata, seppur tenace e volitiva. Sarà il caso di ricordare che padre Paolo Caresana è stato uno dei protagonisti di spicco della straordinaria esperienza dei padri dell'Oratorio di Brescia, più noti come padri della Pace. Il suo nome, infatti, si associa a quello di Giulio Bevilacqua, conosciuto come parroco cardinale per volontà di Paolo VI; di Carlo Manziana, di Ottorino Marcolini, di Giulio Cittadini, prezioso ed indimenticabile assistente spirituale degli Apostoli della famiglia per lunghi anni.

Tornando a padre Paolo Caresana e, per sottolinearne ancor meglio l'importanza della figura nel contesto bresciano e non solo, va detto che si occupò a lungo della Gioventù cattolica femminile, divenendone vice assistente nazionale. Di più: fu preposito dei Filippini negli anni difficili della stagione fascista e durante la sua permanenza romana frequenti furono i suoi rapporti con monsignor Giovan Battista Montini allora impegnato nella Segreteria di Stato in Vaticano. Padre Caresana manifestò in più occasioni stima ed incoraggiamento nei confronti di don Zuaboni, come risulta da altre annotazioni di quest'ultimo. Scriverà ancora nel 1931, riferendosi proprio al Padre filippino: «Mi ha manifestato il suo buon apprezzamento per l'istituzione nostra, per la sua perseverante attività, per il suo spirito, per la sua documentata presentazione», segno evidente che prima di affrontare la scelta più impegnativa della sua vita don Zuaboni cercò sostegno e conforto nelle persone che sentiva vicine per sensibilità e per amicizia autentica.

Il cerchio delle sue conoscenze e dei suoi rapporti era sorprendentemente ampio, come dimostra quella fitta trama di conoscenze che hanno arricchito la sua fervorosa esistenza. Qui i richiami passano attraverso le figure di Giacinto Gaggia, poi vescovo di Brescia, da lui conosciuto come insegnante in seminario; di Angelo Zammarchi, prete di grande fascino e spiritualità oltre che amante della scienza sperimentale in tempi non facili e da lui particolarmente stimato; di Peppino Tedeschi, sacerdote votato al mondo della stampa e direttore, tra l'altro, della rivista "Madre", col quale ebbe occasioni di confrontarsi e dialogare anche in modo molto franco; di Giuditta Alghisi Montini, madre del futuro Paolo VI, che ebbe un ruolo importante nel sostenere l'opera di don Zuaboni, al punto che nel 1930 il Fondatore del Pro Familia ebbe a scrivere che doveva riprendere «l'idea della signora Montini, presidente delle Donne Cattoliche cittadine, di farmi iniziatore d'altre scuole in città e per intanto aprirne una nell'altra plaga della città». Evidente il richiamo alle Scuole di Vita Familiare di cui Giuditta Alghisi fu "patronessa".

Questi sono soltanto cenni riguardanti nomi e situazioni dell'ambiente cattolico bresciano degli anni tra le due guerre, ben sapendo che i rapporti di don Zuaboni con la città e la provincia sono stati ben più diffusi di quanto comunemente si creda anche a motivo del "basso profilo" che lo stesso volle sempre mantenere come stile di vita e di apostolato. Insomma, si potrebbe ben dire che la sua opera si inserisce in quel filone educativo, formativo e di impegno sociale che qualche decennio prima aveva fatto capo a figure di grande rilievo come Giuseppe Tovini, Giorgio Montini e Luigi Bazoli. Non per nulla nel documentato volume *A servizio del Vangelo*, dedicato nel 2005 al cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia nell'età contemporanea, si cita anche don Zuaboni tra i "preti sociali" per l'opera svolta a servizio della chiesa e della comunità bresciana.

Don Zuaboni ebbe però rapporti di dialogo e di amicizia anche fuori del territorio bresciano, tanto è vero che nel 1932, in occasione del 15° anniversario della nascita della Scuola della Buona Massaia, gli giunsero

Prima di affrontare la scelta più impegnativa della sua vita,
don Zuaboni cercò sostegno e conforto nelle persone che sentiva
vicine per sensibilità e per amicizia autentica.

particolarmente gradite e allo stesso tempo indicative le congratulazioni di padre Agostino Gemelli e di monsignor Francesco Olgiati, rispettivamente fondatore e cofondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Era la conferma, giunta da personalità autorevoli, dell'importanza assunta in pochi anni di vita dalla creatura di don Zuaboni. Esplicativa la nota stesa dal Fondatore sotto la data 20 febbraio 1933 del suo diario: «Questa mattina, trovandomi a Roma con S.E. monsignor Toccabelli, vescovo di Alatri, ci recammo in Segreteria di Stato di Sua Santità per salutare il concittadino monsignor Montini... il discorso cadde sull'andamento delle Scuole Buona Massaia del nostro Istituto. Monsignor Montini ritenne opportuno che della cosa fosse informato S.E. monsignor Pizzardo, sostituto Segretario di Stato». Potrebbe bastare questo episodio, unitamente alle scarse note sopra richiamate, per dire che l'umile e modesto "pretino" originario della Val Sabbia era ben conosciuto sia in ambito bresciano sia fuori. Per ultimo, ma non certo per importanza, possiamo ricordare l'incoraggiamento costante che gli venne dal santo sacerdote veronese don Giovanni Calabria, il quale era profondamente convinto della «bontà e futura riuscita dell'opera» intrapresa da don Giovanni Battista. ●

